



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

22 dicembre 2014

Chi vince e chi perde con la legge di Stabilità: il bilancio per famiglie, imprese e autonomi

Tasse, tagli e bonus: il conto della manovra

Stabilizzati gli 80 euro, stretta su minimi e fatture alla Pa

■ La legge di Stabilità nella versione definitiva lascia sul terreno vincitori e vinti. Premiate le famiglie dei dipendenti con il bonus di 80 euro, ma anche le imprese che incassano la detassazione dell'Irap sul lavoro (sia pure con qualche ombra), restano però la stretta sull'Iva nelle fatture verso la Pa e le penalizzazioni

per i nuovi minimi, con l'ulteriore tetto per chi svolge una doppia attività di lavoro autonomo e dipendente.

Servizi ► pagine 2 e 3

Speciale legge di Stabilità
IL CONFRONTO TRA LE MISURE



DOPO LE CORREZIONI

Credito d'imposta agli autonomi, confermato il «patent box», importi ridotti per il ravvedimento

BONUS IRPEF, IRAP E IVA CHI VINCE E CHI PERDE

Stabilizzati gli 80 euro, arriva la stretta sui minimi e fatture alla Pa

PAGINA A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio
Giovanni Parente

■ «Non siamo perfetti, ma cerchiamo di fare le cose», ha detto venerdì scorso alle agenzie il premier Matteo Renzi, mentre le ore passavano e il testo del maxi emendamento tardava ad arrivare. Se il Governo non è perfetto, che dire della sua legge di Stabilità per il 2015? Manovra che taglia le tasse, manovra che stabilizza il bonus da 80 euro, recita la versione ufficiale. Al di là del giudizio generale - che spesso può essere dato solo a consuntivo, dopo aver misurato l'effetto concreto delle diverse misure - ogni legge di Stabilità ha i suoi vincitori e vinti «del giorno dopo». Categorie, soggetti, lobby chiamati a fare i conti con maggiori o minori imposte, fondi tagliati o stan-

ziati, regole di favore o restrittive.

Il quadro completo è riportato in queste pagine. Tra i vincitori ci sono sicuramente i beneficiari del bonus da 80 euro, confermato dalla manovra, anche se alla fine sono mancate le risorse per la sua estensione. Accanto a loro ci sono i 330 mila beneficiari del bonus bebè, che hanno visto la riduzione della soglia d'accesso a un Isee di 25 mila euro rispetto ai 90 mila euro di reddito inizialmente previsti.

Le famiglie incassano anche un altro anno con la proroga dei bonus sulle ristrutturazioni edilizie, il risparmio energetico e l'acquisto di mobili ed elettrodomestici: tutte misure che daranno una boccata d'ossigeno anche a due settori industriali (l'edilizia e l'arredo) già duramente colpiti dalla crisi. Stop, inoltre, ai rincari sul canone Rai e via libera all'Iva agevolata al 4% su-

gli e-book. Di segno opposto, il cambio d'aliquota per il pellet, che passa (tra le proteste) dal 10 al 22 per cento.

Lascia un po' l'amaro in bocca, invece, l'applicazione della tassa-



Peso: 1-7%, 2-18%

zione ordinaria al Tfr anticipato in busta paga: una misura destinata ad aiutare famiglie in difficoltà o comunque bisognose di denaro, sconta un prelievo pesante (si veda a pagina 5).

Per imprese e autonomi, invece, è decisamente positiva la detassazione dell'Irap sul costo del lavoro, che da anni pesa sulla competitività delle imprese italiane, anche se la decorrenza dal 2015 fa sì che gli effetti di cassa non saranno immediati. Scatterà da subito, invece, l'eliminazione del taglio delle aliquote Irap, introdotto la scorsa primavera. Altra misura destinata a far discutere, lo *split payment*, per

cui - in pratica - i fornitori della Pa saranno pagati al netto dell'Iva.

Rispetto al disegno di legge iniziale, inoltre, non sono arrivate particolari aperture sul regime forfettizzato per gli autonomi e le mini-imprese, destinato a sostituire i minimi dal 2015: restano i limiti di reddito inizialmente previsti - tra cui quello di 15mila euro per i professionisti - e si aggiunge un limite extra per chi, oltre al lavoro autonomo, incassa anche redditi di lavoro dipendente o di pensione.



Peso: 1-7%,2-18%

Responsabilità solidale e appalti

La scomparsa del regime di responsabilità tributaria negli appalti non mette al riparo il committente da conseguenze fiscali.

Rota Porta > pagina 25

Decreto semplificazioni. Eliminato dal 13 dicembre l'obbligo per il committente di richiedere le certificazioni all'azienda

Appalti senza solidarietà fiscale

Stop ai controlli sui versamenti tributari dell'impresa, restano gli adempimenti del sostituto

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

■ La responsabilità solidale negli appalti esce di scena ma non completamente. Il decreto sulle semplificazioni fiscali (Dlgs 175/2014) entrato in vigore il 13 dicembre, ha di fatto eliminato il regime di responsabilità tributaria, tuttavia, non si può affermare che il committente sia immune da qualsiasi conseguenza di natura fiscale.

Da un lato, l'articolo 28, comma 1, del Dlgs 175 ha disposto l'abrogazione del sistema di verifica prevalente, disciplinato dall'articolo 35, commi da 28 a 28-ter, del Dl 223/2006. Dall'altro, il comma 2 dello stesso articolo, intervenendo sull'articolo 29 della legge Biagi (che regola la solidarietà retributiva e contributiva), dispone alcuni oneri per il committente, se quest'ultimo è chiamato a rispondere dei debiti dell'appaltatore.

La novità positiva è che committenti e appaltatori non dovranno più preoccuparsi di richiedere le previste certificazioni di regolarità dei versamenti delle ritenute, evitando così di bloccare i pagamenti alle imprese in attesa di ricevere l'attestazione prevista dalla norma (sino al 12 di-

cembre scorso).

Il vincolo di solidarietà fiscale che legava i soggetti della filiera prevedeva pesanti oneri di verifica che gli stessi dovevano effettuare per evitare di incappare nel coinvolgimento solidale, in caso di inadempienza dei soggetti a monte della catena dell'appalto.

Queste disposizioni erano entrate in vigore con il Dl 83/2012, nel perimetro di attività rilevanti ai fini Iva, prevedendo un diverso grado di responsabilità e di rischio economico rispettivamente per committente e appaltatore nei confronti del subappaltatore.

Nel vecchio quadro, l'appaltatore si trovava nella posizione di coobbligato in solido con il subappaltatore - che è il debitore principale - per le ritenute sui redditi da lavoro dipendente dovute da quest'ultimo (in materia di Iva la responsabilità era stata cancellata dal Dl 69/2013), in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto e nel limite dell'ammontare del corrispettivo dovuto, che non poteva quindi eccedere l'importo che l'appaltatore deve corrispondere al subappaltatore.

Il committente, pur non essendo chiamato a rispondere per il debito erariale, doveva versare il

corrispettivo all'appaltatore solo dopo aver verificato che gli adempimenti degli obblighi tributari già scaduti, relativi al versamento delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente a carico dall'intera filiera dell'appalto, fossero stati eseguiti correttamente. Viceversa, in caso di mancato controllo, rischiava una sanzione amministrativa da 5mila a 200mila euro, se i versamenti fiscali in questione fossero risultati irregolari.

Per entrambi i profili, il coinvolgimento era escluso se l'appaltatore-committente acquisiva un'autocertificazione resa in base al Dpr 445/2000 o un'asseverazione rilasciata dai professionisti abilitati o dai Caf imprese, che attestasse la regolarità dei versamenti.

Nonostante l'eliminazione di questi obblighi, la nuova formulazione dell'articolo 29 del Dlgs 276/2003 prevede però che il committente, chiamato in solido, se ha eseguito il pagamento delle retribuzioni, sia comunque tenuto ad assolvere tutti gli adempimenti previsti per i sostituti d'imposta, in base al Dpr 600/1973, quindi, tra l'altro:

① effettuare le ritenute sulle somme versate ai lavoratori inte-



Peso: 1-1%, 25-30%

ressati e riversarle all'erario;
② rilasciare il Cud e compilare il modello 770.

Pertanto, con non poche difficoltà poiché si tratta di dati di cui lo stesso non è normalmente a conoscenza.

La disposizione si riferisce alle ipotesi in cui il meccanismo della preventiva escussione si sia rivelato infruttuoso: si ricorda, infatti, che il debitore solidale (committente imprenditore o datore di lavoro), chiamato a rispondere in sede giudiziale del pagamento unitamente all'appaltatore e agli eventuali subappaltatori, può proporre un'eccezione con la

quale chiede che sia preventivamente escusso il patrimonio di questi ultimi (fatta salva la possibilità di richiedere la restituzione di quanto pagato attraverso l'azione di regresso).

Anche con l'intervento del decreto sulle semplificazioni fiscali, la materia deve ancora trovare un assetto organico poiché sulla solidarietà contributiva non esiste un sistema di verifica che consenta di mettere al riparo il committente dal coinvolgimento solidale, sebbene lo stesso non abbia commesso illeciti.

L'AGGIUNTA DEL DLGS 175

Se chi ha affidato le opere ha dovuto anche retribuire i lavoratori impiegati deve effettuare le ritenute e rilasciare Cud e 770

La nuova disciplina

Che cosa resta e che cosa scompare delle vecchie regole per effetto del Dlgs sulle semplificazioni fiscali 175/2014

CHE COSA SCOMPARE



01 | APPALTATORE E SUBAPPALTATORE

- Dal 13 dicembre 2014 è venuta meno la responsabilità solidale per l'appaltatore: nel regime previgente questi rispondeva in solido con il subappaltatore del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute dal subappaltatore, fino al termine dell'accertamento delle imposte (fino al 21 giugno 2013 il vincolo comprendeva anche l'Iva)
- Erano coinvolti i soggetti Ires, lo Stato e gli altri enti pubblici; i soggetti Irpef che esercitano abitualmente attività d'impresa, arte o professione, con apertura della posizione Iva

02 | L'ARCO TEMPORALE COINVOLTO

- La solidarietà fiscale riguardava i pagamenti effettuati dall'11 ottobre 2012, per i contratti di appalto e subappalto stipulati e/o rinnovati a partire dal 12 agosto 2012. Anche dopo l'intervento del Dlgs 175/2014, il coinvolgimento solidaristico riferito a eventuali irregolarità sui periodi descritti potrebbe ancora scattare poiché non sussiste alcun limite prescrizione al regime di responsabilità solidale in materia fiscale (restano validi i termini di decadenza previsti dall'articolo 43 del Dpr 600/1973)

03 | L'OBLIGO DECADUTO

- Il committente non è più obbligato a controllare la regolarità dei versamenti fiscali prima di versare il corrispettivo all'appaltatore: in caso di mancata verifica, prima, era soggetto a una sanzione da 5 mila a 200 mila euro
- Il coinvolgimento era escluso se l'appaltatore/committente acquisiva un'asseverazione/autocertificazione. La certificazione poteva essere rilasciata in modo unitario ed essere fornita anche con cadenza periodica, purché, al pagamento, si attestasse la regolarità di tutti i versamenti delle ritenute scadute a tale data

CHE COSA RIMANE



01 | LE SANZIONI PER L'APPALTO ILLECITO

- Se un appalto o un subappalto è realizzato senza rispettare i requisiti previsti dalla legge e si trasforma dunque in una somministrazione irregolare di manodopera scattano le sanzioni civili e penali (ammenda di 50 euro per ogni lavoratore e per ogni giornata). Si configura la somministrazione fraudolenta se c'è l'intento di eludere le norme di legge o di Ccnl applicato al lavoratore: l'ammenda, in questo caso, è maggiorata di 20 euro

02 | PER CHE COSA SI RISPONDE

- I committenti imprenditori o datori di lavoro nei confronti degli appaltatori e/o subappaltatori continuano a rispondere per: i trattamenti retributivi (comprese le quote di Tfr), i contributi, i premi assicurativi. È invece esclusa la solidarietà sulle eventuali sanzioni
- La responsabilità solidale si prescrive in due anni: questo termine si riferisce all'azione dell'Inps e dell'Inail nei confronti del responsabile solidale, mentre resta ferma l'ordinaria prescrizione per il recupero contributivo nei confronti del datore di lavoro inadempiente
- Il regime di solidarietà riguarda tutti i lavoratori, indipendentemente dal contratto, quindi non solo quelli subordinati, ma anche quelli "autonomi" (ad esempio i collaboratori a progetto), o quelli "in nero", purché impiegati nell'opera o nel servizio oggetto dell'appalto

03 | LE VERIFICHE DA FARE

- Il committente imprenditore/appaltatore, per verificare il regolare versamento della contribuzione e dei premi dovuti dall'appaltatore/subappaltatore, può farsi esibire da questi ultimi il Durc e riscontrare alcuni aspetti formali (come l'elaborazione del Lul)



Peso: 1-1%, 25-30%

Versamenti. Il caso di «forza maggiore» secondo i giudici

Il ritardo della Pa giustifica il mancato pagamento Ires

Grazia Carbone

■ Il mancato incasso di crediti da parte di un mono-committente (Pa o privato) rappresenta una causa di forza maggiore che giustifica il mancato pagamento delle imposte. A dirlo sono i giudici della Ctr Lombardia nella sentenza 6126/44/2014 depositata il 25 novembre scorso (presidente Proietto, relatore Chiametti).

Non si applicano, dunque, le sanzioni amministrative relative al ritardato versamento degli acconti Ires sulla società le cui difficoltà economiche derivavano dal mancato pagamento di fatture scadute da parte della Pa, suo unico cliente. In particolare, i giudici hanno evidenziato come la circostanza – ampiamente e debitamente dimostrata dal contribuente – «provi l'effettivo verificarsi di un evento oggettivamente riconducibile al concetto di forza maggiore». Il collegio giudicante ha, quindi, ritenuto non punibile il comportamento del contribuente, ravvisando l'assenza di colpevolezza nel caso specifico e consi-

derando applicabile quanto previsto dall'articolo 6, quinto comma, del Dlgs 472/1997 (secondo cui «non è punibile chi ha commesso il fatto per forza maggiore»).

Questa norma ha introdotto in ambito tributario il precetto, mutuato dal diritto penale, di non punibilità di violazioni poste in essere a causa di eventi eccezionali e imprevedibili, ammettendo la possibilità per il contribuente di invocare la causa di forza maggiore. La norma, tuttavia, non fornisce ulteriori indicazioni. Pertanto, per individuare le fattispecie occorre adottare le interpretazioni fornite dalla prassi e dalla giurisprudenza.

Le Entrate, in alcuni specifici interventi, hanno individuato la causa di forza maggiore in eventi esterni «che determinano in modo necessario e inevitabile il comportamento del soggetto». In particolare, hanno riconosciuto la non applicabilità delle sanzioni nell'ipotesi, ad esempio, di inadempimenti tributari derivanti dalla difficoltà di rinvenire la documentazione necessaria al loro

espletamento dovuta al crollo dell'edificio in cui aveva sede la società (o alla perdita dei documenti conservati in un immobile andato distrutto). La giurisprudenza di merito ha riconosciuto la forza maggiore anche per lo stato di salute del contribuente, laddove impedisca il regolare svolgimento di un'attività professionale o imprenditoriale (Ctp Milano 313/21/08). Riconosciuto anche il caso della perdita dell'unico cliente dell'azienda cliente che, a sua volta, abbia perso la gran parte della propria clientela a causa della crisi del settore (Ctp Lecce 352/2010).

La sentenza della Ctr Lombardia, inoltre, è in linea con le conclusioni di una recente pronuncia Ctr Lazio (158/29 del 20 giugno 2012), che ha accolto la tesi del contribuente: quest'ultimo ha dimostrato di non aver pagato le imposte a causa della lentezza nei pagamenti della pubblica amministrazione. In quell'occasione la Ctr ha ravvisato la mancanza del requisito della colpevolezza previsto dall'arti-

colo 6, quinto comma, del Dlgs 472/1997, sostenendo che «quando l'inosservanza della norma è necessariamente e inevitabilmente cagionata da una forza esterna al soggetto obbligato, non sussiste il presupposto per la nascita dell'obbligazione delle soprattasse».



Peso: 10%

Dal prossimo periodo d'imposta sarà possibile dedurre il costo del lavoro. Ma non per tutti

Il taglio dell'Irap resta circoscritto

Pagina a cura
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dal 2015, il costo relativo ai dipendenti assunti a tempo indeterminato non sosterà l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap).

Si perde, però, la riduzione generalizzata e graduata riferibile all'aliquota d'imposta che, nella misura ordinaria, viene ripristinata al 3,90%, in luogo di quella recentemente ridotta al 3,50%.

La legge di Stabilità 2015 conferma l'introduzione di un nuovo comma, il 4-bis, all'interno dell'art. 11, dlgs 446/1997, istitutivo dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), con la conseguenza che dal prossimo periodo d'imposta (2015), sarà possibile dedurre, oltre alle deduzioni analitiche e forfetarie riferibili al medesimo costo, anche la quota che si riferisce alla «differenza tra il detto costo complessivo e le deduzioni spettanti».

Il beneficio indicato spetta alle imprese, ai lavoratori autonomi e ai produttori agricoli e tiene conto della differenza tra il costo complessivo per i dipendenti, assunti con contratto a tempo indeterminato, e le deduzioni vigenti che vengono, inevitabilmente, confermate.

Si tratta, in particolare, delle deduzioni relative ai contributi assistenziali (Inail), delle deduzioni forfetarie e/o analitiche per l'impiego di lavoratori a tempo indeterminato, delle spese per apprendisti, di-

sabili o per personale assunto con contratti di formazione lavoro o di inserimento e per gli addetti alla ricerca e sviluppo, delle deduzioni forfetarie per indennità di trasferta per gli autotrasportatori, delle deduzioni forfetarie per i lavoratori dipendenti dei soggetti i cui componenti positivi di reddito non superano 400 mila euro nonché della deduzione per i nuovi assunti.

Tale possibilità è, però, preclusa alle amministrazioni pubbliche e agli enti non commerciali con la sola attività istituzionale, giacché questi enti determinano il valore della produzione utilizzando il cosiddetto «metodo retributivo» ovvero sommando le retribuzioni spettanti al personale dipendente, le collaborazioni coordinate e continuative (ivi incluse le collaborazioni a progetto), gli altri redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, i compensi per prestazioni di lavoro autonomo occasionale e i compensi per l'assunzione di obblighi di fare, non fare o permettere.

Di conseguenza, per alcuni contribuenti, sarà deducibile la quota di costo del lavoro che residua dall'applicazione delle deduzioni e che sia riferibile ai lavoratori a tempo indeterminato; per esempio, se il costo del personale ammonta a 30 mila euro e le deduzioni spettanti sono pari a 15 mila, sarà la differenza pari a 15 mila, che sarà portata in ulteriore abbattimento del valore della produzione

netta. Si ricorda, inoltre, che sono stati previsti aumenti delle deduzioni forfetarie per ogni dipendente assunto a tempo indeterminato, poiché la deduzione «base» passa da 4.600 a 7.500 euro e, per le donne e i giovani lavoratori (under 35), passa da 10.600 a 13.500 euro; con riferimento alla deduzione «maggiorata», invece, la deduzione passa da 9.200 a 15 mila euro e, per le donne e i giovani dipendenti, da 15.200 a 21 mila euro e che risulta incrementata anche la deduzione graduata in relazione alla base imponibile che raggiunge l'importo di 8 mila euro, in luogo di 7.350 euro, quando la detta base non risulta superiore a 180.999,91 euro.

Si evidenzia l'introduzione, sempre a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2014 (per i solari, pertanto il 2015), di un «credito d'imposta», da utilizzare esclusivamente in compensazione, ai sensi dell'art. 17, dlgs 241/1997, pari al 10% dell'Irap, per i soggetti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti.

La legge di bilancio, però, dispone una novità non positiva per i contribuenti, giacché il legislatore ha previsto l'abrogazione dei commi 1 e 4, dell'art. 2, dl 66/2014, convertito nella legge 89/2014, che aveva disposto la diminuzione di circa il 10% delle aliquote applicabili del tributo regionale, con la conseguenza che quella ordinaria sarebbe passata, per il periodo d'imposta



Peso: 67%

in corso, dal 3,90% al 3,50%; il maxiemendamento, confermando tale abrogazione, ha il pregio di stabilire che la stessa abrogazione decorre dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2013, con la conseguenza che per il periodo d'imposta in corso (2014), la riduzione indicata non è più applicabile e, di fatto, non sarà mai applicata.

Le disposizioni in commento, infine, fanno salvi gli effetti indicati dal comma 2, dell'art. 2, dl 66/2014, ai fini della determinazione degli acconti del tributo riferibile al 2014 con il «metodo previsionale», escludendo l'applicazione di sanzioni e interessi se l'acconto versato (pari al 100% o

al 101,5%), risultasse in sede dichiarativa insufficiente.

— © Riproduzione riservata —



L'impatto della deduzione del costo del lavoro

Descrizione	Irap 2014	Irap 2015
Ricavi dell'impresa	1.000.000	1.000.000
Costi dell'impresa	500.000	500.000
Differenza	500.000	500.000
Retribuzioni (lorde al netto dei contributi previdenziali e assistenziali) per dipendenti a tempo indeterminato euro 50.000	50.000	50.000
Deduzioni:		
- dipendenti giovani – n. 1 euro 13.500	21.000	21.000
- dipendenti non giovani – n. 1 euro 7.500		
Differenza tra costo personale a tempo indeterminato e deduzioni (50.000 – 21.000)	=	29.000
Oneri finanziari	10.000	10.000
Valore della produzione	539.000	510.000
Aliquota applicabile	3,50%	3,90%
Irap dovuta	18.865	19.890
Differenza	=	1.025

Note:

- 2014: differenza costi e ricavi 500.000 + costo del personale 50.000 – deduzioni 21.000 + oneri finanziari 10.000 = 539.000
- 2015: differenza costi e ricavi 500.000 + costo del personale 50.000 – deduzioni 21.000 – deduzione costo personale assunto a tempo indeterminato al netto delle deduzioni spettanti 29.000 + oneri finanziari 10.000 = 510.000



Peso: 67%

Politiche attive in caduta libera

Calo dei beneficiari di oltre il 20% dall'inizio della crisi: parte da qui il tentativo di rilancio delle politiche attive del Jobs act, con i decreti attuativi.

Barbieri e Falasca ► pagina 7

Jobs act

I DECRETI DELEGATI

Cantiere aperto

C'è l'ipotesi di riconoscere una quota dell'Aspi alle agenzie che favoriscono il reimpiego

Nuova formula

Per il contratto di ricollocazione in arrivo il decreto che sblocca i fondi

Politiche attive, crollano i beneficiari

Apprendisti, disoccupati di lunga durata o in mobilità: dal 2009 i «ricollocati» sono scesi di oltre un quinto

Francesca Barbieri

■ Dal contratto di «ricollocazione» al riordino degli incentivi per chi assume. Dal debutto dell'Agenzia nazionale per l'occupazione al rafforzamento delle sinergie tra servizi pubblici, privati, scuole, università, enti non profit. Non ci sono solo contratto a tutele crescenti e articolo 18 (per cui sono in rampa di lancio le prime misure attuative, attese al Consiglio dei ministri di dopodomani): il Jobs act (legge 183/2014) ha riaperto il cantiere anche sulle politiche attive per il lavoro, tallone d'Achille del nostro Paese sullo scacchiere europeo. L'Italia destina l'1,61% del Pil ai sussidi passivi di sostegno al reddito, ma quasi nulla ai servizi per l'impiego e appena lo 0,35% alle politiche attive, mentre gli altri big della Ue spendono, in termini relativi, dalle quattro alle dieci volte più di noi in servizi per l'impiego, e circa il doppio in politiche attive. Un fronte su cui si accumulano ritardi.

Dopo la registrazione alla Corte dei conti del 9 dicembre scorso, è in attesa di pubblicazione – con circa nove mesi di ritardo – il decreto che istituisce il Fondo per le politiche attive del lavoro, in attuazione della legge di stabilità dell'anno scorso. Verrà così sdoganato il «magro» tesoretto di 15 mi-

lioni per il 2014 e di 20, rispettivamente, per il 2015 e 2016, da destinare a iniziative, anche sperimentali, per il reinserimento di disoccupati o beneficiari di ammortizzatori sociali, anche in deroga. Le risorse del fondo potranno essere utilizzate, anche, per sperimentare il contratto di ricollocazione (disciplinato, per esempio, nel Lazio), che prevede una stretta partnership tra centri per l'impiego e agenzie per il lavoro nell'assistenza ai disoccupati per ritrovare un posto, con il pagamento del servizio da parte della Regione a risultato avvenuto. Una nuova formula su cui la Conferenza delle Regioni ha chiesto di regolamentare in sede regionale la definizione e i contenuti, visto che nel nostro ordinamento non c'è alcuna definizione di questo contratto. Tra le possibili novità che potrebbero trovare posto in uno dei decreti delegati del Jobs act c'è quella di assegnare una fetta del contributo Aspi (si ipotizza il 50%), che resterà invariato, a un fondo gestito dall'Inps e destinato al contratto di ricollocazione (si veda Il Sole 24 Ore del 16 dicembre).

Lo scenario su cui si inseriranno le nuove misure ha più ombre che luci: secondo il report realizzato dal centro studi Datalavoro sull'archivio Inps, il trend è in continuo peggioramento e sono ormai scesi

sotto la soglia del milione (986 mila nel 2013) i lavoratori che in un anno, grazie a uno degli incentivi previsti per nuove assunzioni o stabilizzazioni di rapporti di lavoro (le politiche attive catalogate dall'Istituto di previdenza), hanno trovato un impiego o migliorato la propria condizione occupazionale.

Rispetto al 2012 il numero medio annuo di beneficiari è diminuito del 12%, ma se si guarda al 2009, la flessione è del 21% circa: in quell'anno i beneficiari erano oltre 1,2 milioni, circa 260 mila in più degli attuali.

A essere più penalizzati dal flop sono i giovani con meno di 35 anni, in maggioranza apprendisti, ma anche disoccupati di lunga durata. Guardando la carta d'identità, a utilizzare di meno gli incentivi all'assunzione sono stati esclusivamente gli under 35, con una flessione del 18% rispetto al 2012 e del 31% sul 2009. In picchiata gli apprendisti (-24%) e i disoccupati da oltre 24 mesi (-14%). L'assunzione di questi ultimi (nel 2014 sono arrivate all'Inps 142 mila



Peso: 1-1%, 7-34%

richieste) peraltro dal 2015 non darà più diritto a "sconti" perché il bonus viene cancellato dalla legge di stabilità.

I giovani comunque continuano a rappresentare la maggioranza dei beneficiari di politiche attive: sono il 72% del totale. Ma perdono terreno a vantaggio dei *senior*, che aumentano sia rispetto al 2012 (+8%) sia sul 2009 (+26%): l'incremento è da imputare totalmente alle assunzioni agevolate a tempo indeterminato, in crescita del 42 per cento.

Il trend negativo, poi, emerge su tutto il territorio nazio-

nale: se è vero che quasi il 40% dei beneficiari lavora al Sud (naturale effetto dei maggiori livelli di disoccupazione, anche di lunga durata, nonché del fatto che alcune tipologie di incentivo sono maggiormente premianti se applicati nel Mezzogiorno), le diminuzioni più rilevanti si sono verificate nell'ultimo anno nel Nord-Est (-16%) e rispetto al 2009 nel Centro (-24%).

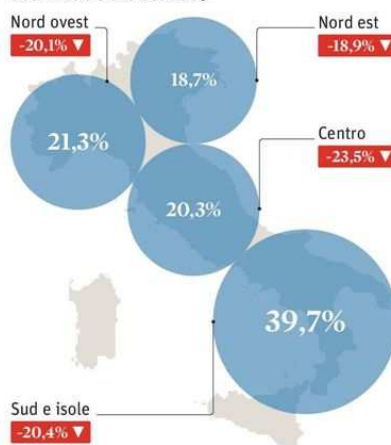
La fotografia di Datalavoro sui dati Inps

Il numero di beneficiari nel 2013 di politiche attive e la variazione rispetto al 2009



I BENEFICIARI SUL TERRITORIO

Dati in % e trend dal 2009



I BENEFICIARI PER GENERE

Dati in % e trend dal 2009



I BENEFICIARI PER ETÀ

Dati in % e trend dal 2009



Fonte: elaborazione Datalavoro su dati Inps



Peso: 1-1%,7-34%

L'anticipo del Tfr

Zavorra Irpef sul tempo determinato

di **Ornella Lacqua e Alessandro Rota Porta** ► pagina 5

Gli effetti per chi chiede il Tfr in busta paga. Differenze di prelievo in euro

 LAVORATORE APPRENDISTA Retribuzione lorda 14.800 euro	 LAVORATORE A TEMPO INDETERMINATO Retribuzione lorda 22.700 euro
NESSUNA DIFFERENZA D'IMPOSTA	MAGGIORE IMPOSTA +50,1
 LAVORATORE A TEMPO INDETERMINATO Retribuzione lorda 38.000 euro	 LAVORATORE A TEMPO DETERMINATO (1 anno) Retribuzione lorda 19.500 euro
MAGGIORE IMPOSTA +306,5	MAGGIORE IMPOSTA +111,9

Speciale legge di Stabilità
WELFARE

IL TEST DI CONVENIENZA

L'aumento di livello della retribuzione fa crescere lo svantaggio fiscale per chi opta per la liquidazione in busta paga

Sull'anticipo del Tfr la zavorra dell'Irpef ad aliquota ordinaria

Per i contratti a termine detrazioni annullate

**Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta**

Il meccanismo, annunciato nella legge di stabilità per il 2015, che regola la tassazione del Tfr impone una valutazione caso per caso, al fine di valutare gli effetti della disposizione. Secondo il ddl, il lavoratore - a partire dal prossimo mese di marzo - avrà la possibilità di riscuotere le quote di Tfr maturando direttamente nel cedolino paga, con cadenza mensile.

Tassazione non più separata

In primo luogo, occorre evidenziare il fatto che, mentre la regola generale impone l'assoggettamento del trattamento di fine rapporto a tassazione separata, l'anticipazione mensile dovrà avvenire con applicazione delle aliquote Irpef ordinarie.

Per semplificare, la tassazione separata è ottenuta a seconda del numero di anni e frazioni di anni di anzianità di servizio: il risultato è una tassazione che - nella maggior parte dei casi - è sensibilmente più bassa di quella ordinaria.

Va comunque ricordato come l'imposta, così calcolata, non è applicata a titolo definitivo poiché viene successivamente riliquidata da parte dell'agenzia delle Entrate, in base all'aliquota media di tassazione dei 5 anni precedenti a quello in cui è maturato il diritto alla percezione del Tfr. Sono direttamente le Entrate che richiedono al contribuente di versare la maggior imposta eventualmente dovuta, sulla base del criterio di cui sopra.

Gli esempi

Nella grafica in questa stessa pagina vengono presentati alcuni possibili effetti della richiesta di anticipo del Tfr in busta paga, confrontando la



Peso: 1-4%, 5-36%

maggiore liquidità disponibile con il carico fiscale complessivo che deriva dalla scelta del lavoratore.

Analizzando gli esempi - i conteggi non tengono conto dell'applicazione della clausola di salvaguardia - si vede come, nel primo caso riferito a contribuenti con reddito fino a 15mila euro, nulla cambia a livello di imposizione fiscale nella scelta tra il pagamento del Tfr con le regole "standard" rispetto alla tassazione ordinaria.

Diversamente, nel secondo e nel terzo esempio, emerge come all'aumentare del reddito

(il conteggio tiene conto di un dato reddituale fino a 38mila euro) il gap fiscale (in termini penalizzanti per il lavoratore) può arrivare a incidere in misura di circa 300 euro di imposte in più, sulla quota annuale del Tfr maturato.

Nell'ultimo esempio, riferito ai contratti a termine, questa differenza è ancor più accentuata poiché, con la tassazione ordinaria in luogo di quella separata, il lavoratore va a perdere le specifiche detrazioni d'imposta previste per questa tipologia contrattuale (61,97 euro annuali, per un massimo di due anni).

LE REGOLE

Cos'è il Tfr

È la somma che spetta ai lavoratori subordinati che abbiano cessato un rapporto di lavoro per una qualunque causa. È disciplinato dall'articolo 2120 del Codice civile e si calcola sommando, per ogni anno, una quota pari alla retribuzione annuale diviso per 13,5 alla quale va aggiunta a montante la rivalutazione dell'importo accantonato l'anno precedente. Non c'è Tfr per collaboratori e autonomi

L'anticipo

Dopo almeno 8 anni di servizio presso lo stesso datore, i lavoratori possono chiedere un'anticipazione fino al 70% del Tfr maturato. La domanda deve essere giustificata da uno dei seguenti motivi:

- spese sanitarie straordinarie;
- acquisto prima casa di abitazione (per il richiedente o per i figli);
- spese da sostenere durante i congedi per maternità o per formazione

Tassazione separata

Le regole generali prevedono l'assoggettamento del Tfr a tassazione separata, ottenuta a seconda del numero di anni e frazioni di anzianità di servizio: il risultato è una tassazione che - nella maggior parte dei casi - è più bassa rispetto a quella ordinaria. L'imposta così calcolata viene poi riliquidata dall'agenzia delle Entrate, in base all'aliquota media di tassazione dei 5 anni precedenti

Tassazione ordinaria

La possibilità di chiedere l'anticipo del Tfr in busta paga previsto dalla legge di stabilità è riconosciuta in via sperimentale dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018 ai dipendenti del settore privato che abbiano un contratto in essere da almeno sei mesi con lo stesso datore di lavoro. L'anticipo si cumulerà alle retribuzioni normalmente dovute. Il cumulo comporta l'assoggettamento a tassazione ordinaria

Il confronto

Il calcolo della tassazione per quattro profili retributivi a seconda della scelta o meno dell'anticipo del Tfr in busta paga

 LAVORATORE APPRENDISTA Retribuzione lorda 14.800 Tfr spettante nel 2015 14.800,00 ÷ 13,5 = 1.096,3	 LAVORATORE A TEMPO INDETERMINATO Retribuzione lorda 22.700 Tfr spettante nel 2015 22.700 ÷ 13,5 = 1.667,9	 LAVORATORE A TEMPO INDETERMINATO Retribuzione lorda 38.000 Tfr spettante nel 2015 38.000 ÷ 13,5 = 2.814,8	 LAVORATORE A TEMPO DETERMINATO (1 anno) Retribuzione lorda 19.500 Tfr spettante nel 2015 19.500 ÷ 13,5 = 1.444,4
☒ RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA Aliquota da applicare ▶ 23% Primo scaglione in quanto il reddito è inferiore a € 15.000 Imposta sul Tfr 1.096,3 × 23% = 252,2	☒ RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA Aliquota da applicare ▶ 27% Secondo scaglione in quanto il reddito è superiore ai € 15.000 Imposta sul Tfr 1.667,9 × 27% = 450,3	☒ RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA Aliquota da applicare ▶ 38% Terzo scaglione in quanto il reddito è superiore ai € 28.000 Imposta sul Tfr 2.814,8 × 38% = 1.071,6	☒ RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA Aliquota da applicare ▶ 27% Secondo scaglione in quanto il reddito è superiore ai € 15.000 Imposta sul Tfr 1.444,4 × 27% = 390,0
☐ NON RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA Reddito di riferimento (1.096,3 × 144) ÷ 12 = 13.155 Imposta lorda su reddito di riferimento } 3.025,7 Aliquota media di tassazione (3.025,7 × 100) ÷ 13.155 = 23% Imposta sul Tfr 1.096,3 × 23% = 252,2	☐ NON RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA Reddito di riferimento (1.667,9 × 144) ÷ 12 = 18.815,7 Imposta lorda su reddito di riferimento } 4.480,3 Aliquota media di tassazione (4.480,3 × 100) ÷ 18.815,7 = 23,8% Imposta sul Tfr 1.667,9 × 23,8% = 397,0	☐ NON RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA Reddito di riferimento (2.814,8 × 144) ÷ 12 = 31.497,7 Imposta lorda su reddito di riferimento } 8.289,1 Aliquota media di tassazione (8.289,1 × 100) ÷ 31.497,7 = 26,3% Imposta sul Tfr 2.814,8 × 26,3% = 738,3	☐ NON RICHIEDE ANTICIPO IN BUSTA PAGA Reddito di riferimento (1.444,4 × 144) ÷ 12 = 16.163,3 Imposta lorda su reddito di riferimento } 3.764,1 Aliquota media di tassazione (3.764,1 × 100) ÷ 16.163,3 = 23,3% Imposta sul Tfr (1.444,4 × 23,3%) = 337,0
NESSUNA DIFFERENZA D'IMPOSTA	MAGGIORE IMPOSTA +50,1	MAGGIORE IMPOSTA +306,5	MAGGIORE IMPOSTA +111,9 *Detrazione d'imposta per i tempi determinati = 251,8



Peso: 1-4%,5-36%

Quant'è "mignon" la Sicilia vista dall'euro-oblò

Mario Barresi

Nostro inviato

Strasburgo. Se fosse soltanto una bella città, allora in questi giorni sarebbe - e in effetti è - davvero meravigliosa. *Capital de Noël*, si autoproclama Strasburgo. Sfoggiando la suggestione di luci che ammiccano e profumi che inebriano: è come stare dentro una fiaba di Natale. Eppure è da qui, dal cuore aristocratico e un po' sprezzante dell'Europa, che - proprio in quei palazzi di vetro non troppo distanti dai mercatini natalizi che sanno di *vin chaude* e di *tarte flambée* - si decide il nostro futuro.

La Sicilia vista dall'euro-oblò. Un puntino, laggiù, un semaforo triangolare sul Mediterraneo. Così lontana, eppure così vicina. Sì, perché è in queste stanze che scorrono le acque calme di fiumi pieni di miliardi di euro. Che spesso non sappiamo spendere, che spessissimo spendiamo male. Se n'è parlato, in questi corridoi, di quei fondi che nei documenti - suddivisi in 28 lingue e ben riposti negli espositori davanti alla sala della plenaria - dovevano servire per «promuovere partenariati e patti formativi locali per la realizzazione di iniziative innovative a supporto della formazione e della qualificazione del capitale umano». E noi, in Sicilia, che ci abbiamo fatto? Li abbiamo usati per costruire marciapiedi: 363 progetti dei comuni per una media di 115mila euro e un totale di circa 41 milioni. Sciocchezze. Sulle quali "Mamma Europa" chiude più di un occhio, così come fa pur sapendo che a Palermo si impiegano i fondi per lo sviluppo per pagare forestali e precari. Sciocchezze. Soprattutto se paragonate ai soldi della programmazione 2007/13 che stiamo affannosamente provando a spendere. L'ultimo conteggio del pallottoliere di Strasburgo parla di un 52% sui circa 4 miliardi di fondi strutturali, con il 31 dicembre 2015 ultima data utile per il danno di perderli e la beffa del disimpegno di ulteriori somme nella nuova programmazione.

La nuova commissaria europea agli Affari regionali, Corina Cretu, è una che non le manda a dire: ammettendo di essere «un po' preoccupata per le regioni del sud Italia perché sembra che non siano state capaci di gestire correttamente e pienamente i fondi». Indicando col ditino, sulla cartina geografica dell'Ue, a cosa si riferisce. «Possiamo fare la differenza - e questa è la carota - in regioni povere come Sicilia, Campania e Calabria». Ma poi arriva il bastone: «Finora non sono state in grado di gestire correttamente e integralmente i finanziamenti a cui hanno diritto. Ciò risulta evidente analizzando i loro programmi 2007-2013, che sono fra i più in ritardo in tutta l'Ue».

E mentre a Palermo tutti si trasformano in 007 in missione speciale (ma tardiva) per capire il perché e il per come del miliardo di fondi Pac non spesi dalla Sicilia e tornati nel forziere di Palazzo Chigi che decide di usarli per coprire altri brandelli di una coperta sin troppo corta, c'è già qualcuno che è ben più avanti. Con bisturi e forbici. A Roma. Dove il governo Renzi è pronto a ridurre dal 50 al 26% il cofinanziamento nazionale ai fondi Ue 2014-2020 per le tre regioni del Sud in fondo alla classifica per capacità di spesa: Campania, Calabria e Sicilia. A consentire l'operazione sono i regolamenti Ue che per le aree "obiettivo 1 convergenza" prevedono un cofinanziamento nazionale minimo del 26%.

Tenendo conto solo dei due fondi principali, il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse), la dotazione di fondi Ue 2014-2020 è di 6.860 milioni per la Sicilia, 6.326 milioni per la Campania e 3.031 per la Calabria. Per la nostra regione nella quota di minore cofinanziamento nazionale ballano almeno 1,6 miliardi. «Condivido in pieno la decisione del governo italiano di limitare il cofinanziamento nazionale» per Campania, Calabria e Sicilia «al minimo imposto dai regolamenti, al fine di ridurre il rischio che i gravi problemi di sotto utilizzazione e irregolarità si manifestino con la stessa portata nel 2014-2020», dice senza indugi il commissario Cretu.

Eppure c'è tutta un'altra storia da raccontare. Riguarda il futuro. Che per le grisaglie e i *tailleur* di Strasburgo è già di fatto il presente. Mentre hai l'impressione che il frenetico camminare di



europarlamentari, funzionari, assistenti e affini sia un *tapis roulant* tanto infinito quanto fine a se stesso, qui le cose camminano eccome. I dossier diventano progetti concreti, le idee si tramutano in capitoli di bilancio con miliardi di finanziamenti. Sembrano questioni che non ci riguardano, impegnati - noi siciliani - a tenere bassa la testa sulle cose di casa nostra. Eppure basta stare qualche giorno qui a curiosare fra ufficio stampa e centro documentazione per essere clamorosamente smentiti. E non solo perché un bel giorno, splulciando il famigerato piano Juncker da 315 miliardi di cui proprio in questi giorni di discute a Stasburgo, si scopre che lì dentro ci sono anche progetti decisivi per la Sicilia: il nodo ferroviario di Palermo (1 miliardo), l'autostrada Siracusa-Gela (866 milioni) e la Ragusa-Catania (815 milioni), più lo sviluppo dei porti di Catania e Termini Imerese (184 milioni).

C'è dell'altro, nel pentolone comunitario che ribollirà fino alla fine di questo decennio. La Sicilia che sbandiera la (virtuale) rottamazione delle Province e che si arrabatta per tenere alto il vessillo dell'Autonomia, sembra anni luce indietro, ad esempio, rispetto alla "Politica di Coesione 2014-2020". Che vede un canale di investimento privilegiato direttamente per le città. Ben 351,8 miliardi di euro, pari al 32,5% del bilancio Ue per il settennio, orientato alla «crescita inclusiva, intelligente e sostenibile».

L'Italia, con 42 miliardi, è il secondo Stato per dotazione di bilancio. E una significativa parte di questi soldi - messaggio per i nostri sindaci impegnati a far quadrare i conti per comprare la carta igienica negli uffici - sarà destinata alle città. «Gli strumenti messi in atto dalla politica di coesione 2014-2020 rafforzano il ruolo delle aree urbane, riconoscendo il valore di investendo principalmente e in particolare nelle città», dicono. Ambiente, energia, mobilità, tecnologie al servizio del miglioramento della qualità della vita: l'Europa vuole (e finanzia profumatamente) città sempre più "smart" e intelligenti.

E se da un lato la tendenza è di privilegiare il territorio sempre più micro, dall'altro si comincia a capire che il futuro contenitore di progetti e di finanziamenti potrebbe non essere più la regione. Perché si fa strada sempre più l'idea di macro-regione: un'aggregazione di territori omogenei, anche transnazionale, con una cabina di regia che dirige le politiche di sviluppo. Per questo, giusto per fare un esempio raccolto a Strasburgo, è grave che la Sicilia non partecipi attivamente come gli altri partner alla nascita della Macroregione Adriatico-Ionica - qui nota con l'acronimo inglese di Eusair, Eu strategy for the Adriatic and Ionian Region - che coinvolge otto Stati europei e in Italia ben 13 Regioni. Fra quest'ultime c'è una guerra per avere la leadership, mentre la Sicilia è talvolta assente agli incontri e spesso non rappresentata dai vertici istituzionali.

Per questo il ruolo dei nostri rappresentanti a Strasburgo diventa quanto mai decisivo, nei prossimi anni. E lo status di europarlamentare, fino agli scorsi anni considerato una sorta di "esilio" dalla nostra politica miope e provincialotta, assume un'importanza chiave. Per intenderci: è molto più utile sapersi muovere fra questi corridoi e saper bussare negli uffici giusti, piuttosto che fare passerelle in terra sicula. Un *modus operandi* che Michela Giuffrida, eurodeputato catanese del Pd con ruoli in commissioni-chiave come la Sviluppo regionale e l'Agricoltura e nella delegazione dell'Unione per il Mediterraneo, ha già messo in pratica. «Strasburgo è tutt'altro che distante dalla Sicilia, perché tutto quello che si decide qui è decisivo per il destino delle nostre istituzioni regionali e locali, per le nostre aziende e per le nostre famiglie». Attività produttive, lavoro, welfare e qualità della vita, ma anche infrastrutture, istruzione, ricerca, giovani: «Ci sono enormi opportunità e la Sicilia deve saperle cogliere cambiando approccio. Non più col cappello in mano per elemosinare fondi che magari vengono sprecati o spesi male, ma a testa alta, con un board di alto profilo in grado di progettare e soprattutto di mettere in pratica». Ecco, appunto. C'è tempo fino al 2020 per riuscirci, ma siamo già in tremendo ritardo. Perché dopo questi sette anni, se dovessimo fallire ancora, le euro-bacchettate che spesso e volentieri ci solleticano le mani diventeranno una sonora bocciatura. Senz'appello.

twitter: @MarioBarresi

22/12/2014

Il 29 in Aula per gli interessi del Dl 35 Girlando: «Abbiamo tutte le coperture»

Giuseppe Bonaccorsi

Archiviato l'ultimo caso nato in Consiglio sulla delibera Pua, l'assemblea a fine anno, ed esattamente il 29, sarà chiamata ad esprimersi per un «correzione» al Piano di rientro che serve per inserire i fondi necessari al pagamento degli interessi per i finanziamenti del Dl 35 (pagamento debiti). Una somma non indifferente perché si sta parlando di qualcosa come una rata compresa tra 3,7 e 3,8 milioni di euro che oggi è al centro della discussione consiliare. Ora sulla vicenda da qualche giorno c'è forte fibrillazione tra gli esponenti di maggioranza e opposizione. L'assessorato al Bilancio spiega che la rata è già stata coperta interamente e allegata alla delibera che arriverà in Aula ci sarà uno schema sulle coperture voce per voce e nessun ulteriore taglio alle spese. Abbiamo chiesto all'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando di chiarire i punti della vicenda che rischiano di diventare un altro tema di scontro. «Il Comune - esordisce l'assessore - deve dare prova di avere la capacità di pagare gli interessi sul Dl 35 e dobbiamo prevederli nel Piano di rientro in maniera tale che chi controllerà il documento finanziario certifichi che pagheremo questi fondi con misure aggiuntive». A quanto ammonta la rata degli interessi?

«Siamo tra i 3,7 e i 3,8 milioni di euro. La rata di interessi, tra due anni, scenderà all'incirca di 100 mila euro».

Come coprirete questi fondi?

«Non con misure aggiuntive perché nel frattempo, dal punto di vista finanziario, abbiamo alcune novità positive. Una parte di questi interessi, per qualche anno, sarà coperta grazie alle transazioni finanziarie che abbiamo fatto con i creditori guadagnando alcuni milioni che spalmeremo in 4, 5 anni riducendo la rata di interessi. Il resto delle altre coperture verrà grazie alla domanda per ottenere la valorizzazione dell'investimento della rete del gas, che ci frutterà all'incirca 1,8 milioni annui, e un'altra parte delle risorse verrà dai risparmi sulle spese per la Giustizia che non saranno pagati più dal primo settembre 2015. Fino a questo momento abbiamo speso circa 6 milioni annui per le spese della Giustizia, ottenendone dallo Stato come rimborso soltanto uno e mezzo».

Saranno quindi tre le azioni per coprire gli interessi del Dl 35...

«Esattamente. Il 29 porteremo in Aula uno schema ben preciso per illustrare ai consiglieri la linea che intendiamo seguire che non prevede alcuna riduzione di spese».

Sul piano finanziario qual è la situazione attuale?

«Stiamo procedendo nella linea del risanamento e del rigore e non siamo ai massimi per le anticipazioni di Tesoreria. L'anno prossimo ritengo che sarà quello della svolta perché dovrebbero arrivare gli ultimi tagli ai trasferimenti e dovremo riequilibrare il Bilancio con altri ritocchi. Dovremo ridurre ulteriormente, ma cercando di creare il minor disagio possibile. Superato il 2015 gli stress finanziari dovrebbero essere più lineari. Posso dirle, come novità, che il Comune ha ridotto la media del ritardo nei pagamenti dei debiti da 450 giorni del 2013 ai 300 giorni di oggi e scenderemo ancora».

Una magra consolazione in una condizione di difficoltà nei pagamenti.

«E' pur sempre un segnale di inversione di tendenza per il lavoro svolto».

Sempre che lo Stato mantenga quanto detto e non provveda poi nel 2016 ad annunciare ulteriori tagli.

«Questo è sempre da vedere».

E sul piano delle Partecipate com'è la situazione alla luce dei tagli alla Multiservizi e alla Sostare?

«Devo dire che per il futuro delle società sono molto fiducioso. Ad esempio il Comune crede nella Multiservizi perché è un'azienda strategica e il segnale che è venuto dai lavoratori, che hanno votato il referendum, è quello che anche loro credono nella società. Adesso stiamo predisponendo i contratti di servizio per ambedue le società. Sul piano nazionale inoltre abbiamo più tempo per gli assetti di quelle considerate strategiche».



Torniamo alla delibera sugli interessi del DI 35. Entro quanto deve essere approvata?
«Entro la fine dell'anno perché il pagamento degli interessi decorre a partire dal 2015».

22/12/2014

Lunedì 22 Dicembre 2014 Politica Pagina 3

Trivelle, coinvolte le Regioni

Lillo Miceli

Palermo. Grazie a un emendamento al disegno di Legge di stabilità, voluto fortemente dai governi e dai consigli regionali, il ministero dello Sviluppo economico non potrà autorizzare ricerche di idrocarburi, senza avere prima cercato l'intesa con le stesse Regioni in sede di Conferenza unificata. Non solo, ma il termine per presentare eventuali ricorsi non sarà più il prossimo 10 gennaio, ma scadrà 60 giorni dopo la pubblicazione della Legge di stabilità sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato.

Soddisfatto per le modifiche apportate alla norma che escludeva le Regioni dal processo autorizzativo per la ricerca di gas e petrolio, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone: «Ho avuto ragione a riaprire il dibattito in Aula e ad impedire di impugnare subito l'art. 38 dello "Sblocca Italia". Ora dipende dalla capacità del governo regionale riappropriarsi del ruolo che gli spetta. In Conferenza unificata, oltre le Regioni, siedono anche l'Anci e l'Upi. Se non si dovesse raggiungere un'intesa, ci sarà tempo per impugnare la norma».

È stato il presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Piero Lacorazza, a seguire passo per passo l'emendamento che adesso prevede il coinvolgimento delle Regioni, che prima venivano bypassate. Infatti, si legge tra l'altro nell'art. 38 dello Sblocca Italia: «Le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale rivestono carattere di interesse strategico e sono di pubblica utilità, urgenti e indifferibili... ». Senza l'emendamento al disegno di Legge di stabilità, ora alla Camera per il voto definitivo, Regioni e Comuni non avrebbero avuto voce in capitolo al momento di rilasciare le autorizzazioni. Anche la Regione siciliana, nonostante il suo Statuto speciale.

«Il piano di ricerca, cioè dove e come estrarre, sarà sempre predisposto - ha sottolineato Lacorazza - dal ministero dello Sviluppo economico di concerto con quello dell'Ambiente, ma essendo quella dell'energia una potestà concorrente, con l'emendamento al disegno di Legge di stabilità, sarà necessaria la concertazione con le Regioni. Molto importante anche il fatto che il piano di ricerche dovrà essere sottoposto alla Valutazione ambientale strategica (Vas), con procedure di evidenza pubblica. In ogni caso, la Conferenza unificata non ha il potere di opporre il veto. Se non si raggiunge l'intesa, il Consiglio dei ministri può approvare il piano».

La previsione di trivellazioni sul territorio siciliano e nel Mare Mediterraneo (su queste ultime la Regione non ha alcuna competenza), hanno dato vita ad un acceso dibattito all'Assemblea regionale siciliana. Venerdì scorso, l'Anci Sicilia, con in testa il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, insieme con tutte le associazioni ambientaliste, hanno protestato a lungo davanti Palazzo d'Orleans, chiedendo al presidente della Regione, Rosario Crocetta, di impugnare la norma perché incostituzionale. Con l'emendamento che prevede la concertazione con gli enti territoriali, probabilmente gli animi si placheranno. Ma prima di esprimere auspicî è sempre meglio attendere la votazione definitiva della Camera dei deputati.

Nulla da fare invece per i fondi del Piano azione e coesione: circa 3,5 miliardi di euro destinati alle Regioni del cosiddetto «Obiettivo 1». Soldi che serviranno per finanziare le assunzioni a tempo indeterminato nelle imprese che avranno lo sgravio fiscale e contributivo per tre anni. Assunzioni che saranno effettuate nella stragrande maggioranza al Nord e che saranno pagati con i soldi destinati a migliorare le condizioni di città e paesi del Sud.

Il Pac della Sicilia ammonta a circa 2 miliardi di euro. Il disegno di Legge di stabilità prevede che torneranno nelle casse del governo nazionale, le risorse non impegnate entro lo scorso 30 settembre. La Regione, secondo alcuni calcoli, avrebbe impegnato circa il 40%. Pertanto, lo scippo ammonta a circa un miliardo di euro.



Lunedì 22 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 14

Nuova darsena, lavori in fase conclusiva dopo il "ripescaggio" dei relitti di 2 navi

Cesare La Marca

Il porto di Catania "naviga" verso la conclusione del più radicale intervento di potenziamento realizzato negli ultimi ottant'anni, la nuova darsena commerciale prospiciente al faro Biscari, che secondo le ultime previsioni sarà pronta entro il prossimo mese di gennaio. L'ultimo "scoglio", dopo una serie di intoppi e circa tre anni di lavori, è quasi del tutto superato, e si è trattato di un ostacolo che ha reso necessaria un'operazione complessa e delicata, per la rimozione dai fondali della darsena, a circa otto metri di profondità, dei relitti di due navi che s'inabissarono oltre mezzo secolo fa, e che una mareggiata trascinò anni addietro nell'attuale posizione mentre erano in fase di demolizione. Intervento in corso da circa due mesi e adesso in fase finale, eseguito dopo le necessarie verifiche con Sovrintendenza al Mare e Capitaneria di Porto, che ha portato alla bonifica del fondale dopo che è stato accertato che non si trattava di navi militari, eventualità che avrebbe imposto ulteriori misure di sicurezza. Per gli interventi subacquei di recupero dei due relitti, "tagliati" pezzo a pezzo con grosse tenaglie e sollevati per essere smaltiti a norma di legge, sono stati utilizzati pontoni navali per il supporto logistico dei lavori.

Considerevole la stazza delle due navi, una delle quali di novanta metri di lunghezza, "tagliate" a pezzi e rimosse dal bacino d'acqua della nuova darsena, per un peso complessivo di circa duemila tonnellate di ferro e acciaio "ripescate" dal lungo oblio nelle acque del porto.

L'intervento ha consentito di garantire il "pescaggio" necessario, ovvero la profondità di tredici metri dell'intero bacino d'acqua interno alla darsena, che era invece ridotta a otto metri in presenza dei due relitti, con rischi per la sicurezza. L'area in questione è quella che garantisce il massimo pescaggio dell'intero porto, necessario per le grandi navi commerciali fino a duecento metri di lunghezza, che dovrà ospitare la banchina da oltre mille metri della nuova darsena. La nuova darsena è l'opera che consentirà di modificare profondamente il ruolo del porto e di aprire la città al mare, dando la possibilità di separare l'area commerciale dello scalo, incluso il transito dei tir, da quella per l'attività diportistica, per le crociere che dalla primavera del 2016 torneranno a fare rotta su Catania - che sarà anche in grado di operare come scalo di partenza - e per l'accoglienza non solo dei turisti ma degli stessi catanesi, ai quali si punterà a restituire uno spazio aperto e vivibile a stretto contatto col mare, a cominciare, tra gli altri interventi, dai lavori di riqualificazione previsti nella zona est del porto.

22/12/2014

Lunedì 22 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 15

Turismo sotto le feste resistono gli hotel di lusso

Dicembre: il ponte dell'Immacolata; i giorni delle festività natalizie e tanto riposo per una grande fetta di lavoratori che hanno la possibilità di godersi lunghe ferie. Il tempo per viaggiare o per spostarsi da una città all'altra, quindi, c'è e c'è stato. E fra tasse da pagare, regali da comprare e crisi da tenere a bada c'è sempre qualcuno che sceglie Catania per concedersi una vacanza. Ci siamo rivolti agli esperti del settore e abbiamo chiesto un bilancio a caldo della loro attività in quest'ultimo mese dell'anno. Dalla nostra indagine tra alcune strutture alberghiere ed extralberghiere è emerso il profilo pressappoco realistico di una Catania che non si arrende, abituata a studiarle tutte pur di sopravvivere. Il mercato dell'ospitalità, infatti, vive una continua competizione all'ultimo cliente giocata su promozioni, vantaggi, aiuti e innovazioni. E se gli alberghi hanno dovuto ridurre il costo di una camera per notte, i b&b hanno aumentato i prezzi. Si è creato, quindi, un equilibrio dei costi di alloggio tale che ha permesso ai turisti di scegliere l'una o l'altra opzione con estrema serenità e a una quasi parità di valutazioni. Ovviamente la differenza di base resta: i b&b non possono servire pasti, gli alberghi sì.



Tirando le somme, si è incrementato il turismo riservato a chi ha modeste possibilità. I b&b prestigiosi e pretenziosi, ovunque siano collocati nella città, registrano un minore afflusso di occupazioni. In questo quadro non molto lusinghiero si salvano soltanto gli hotel di lusso che continuano a essere normalmente frequentati perché la loro clientela appartiene a quel ceto che risente meno della crisi. Gli hotel e i b&b più modesti che si allontanano dal centro storico, invece, ricorrono a strategie di mercato per sopravvivere. Alcuni hanno eliminato la clausola della permanenza minima di due notti, altri offrono la colazione servita in camera e altri ancora consentono il Wi-Fi gratis e regalano ai visitatori cartine della città organizzando per loro possibili tour a costo zero. E pur di agganciare le poche chiamate che ricevono, svendono le camere giocando al ribasso.

Le strutture del centro storico, invece, resistono sui prezzi originari, forti della loro vicinanza ai luoghi e agli eventi di interesse pubblico. Anzi, hanno avuto la possibilità di aggiungere alcuni euro all'abituale tariffa. Gli albergatori, infatti, hanno confermato l'interesse del visitatore occasionale al concerto di Capodanno e alla visita ai mercati natalizi del centro storico. Le lamentele che hanno accumulato tutti, infine, riguardano la necessità di aumentare i controlli verso quelle strutture che non rispettano le regole creando un'illegale competizione. Ma la nota che resta invariata negli anni è la partecipazione agli eventi conviviali che in questo periodo sono proposti dalle strutture alberghiere e ristorative. Sembra proprio che il pranzo di Natale e il cenone di Capodanno, realizzati con i piatti tipici della tradizione culinaria siciliana, siano un evento irrinunciabile per tanti, nonostante la crisi. «Almeno una volta l'anno - dice Ugo Rendo, vice presidente di Confindustria Alberghi, esperto nel settore della ristorazione - la famiglia vuole dimenticare le ristrettezze quotidiane per godersi un momento di serenità e condivisione. Il Natale è alle porte e già incalza la necessità di stilare menù per finire in bellezza e iniziare con gioia. Nonostante il catanese non ami progettare a lungo termine, già alcune strutture registrano il tutto esaurito».

Pierangela Cannone

22/12/2014

Lunedì 22 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 15

«A Capodanno gli italiani non pensano alla crisi»

L'industria dell'ospitalità a Catania ha le qualità e le quantità necessarie per definire il turismo ricettivo come un settore in crescita. Ancora, però, è presto per fare un consuntivo dell'attività di un anno.

E' possibile, invece, stilare un trend di quella che è la ricezione alberghiera ed extralberghiera durante un periodo assai complesso quanto proficuo come quello natalizio.

«L'andamento generale - dice Ornella Laneri, presidente regionale di Confindustria Alberghi - è positivo. In questo periodo si vive soprattutto del turismo locale, con permanenza che non supera i due o tre giorni. Se le giornate della vigilia e del Natale registreranno una scarsa affluenza, già dal 26 in poi le cose cominceranno a migliorare. Il 31 va sempre molto bene: gli italiani superano la crisi perché fanno prevalere la voglia di stare bene. Almeno una volta l'anno. Anche se sono maggiori le presenze degli stessi siciliani che si spostano nelle vicinanze per rilassarsi nella Spa. Gli eventi natalizi organizzati dal Comune funzionano, ma sono attesi dalla stessa comunità cittadina e limitrofa. Per attirare il turista nordico, invece, ci vorrebbero iniziative di più ampio respiro. In generale, a fare maggiore presa sui turisti sono le attività organizzate dentro gli stessi alberghi che puntano, quindi, ad avere un'offerta variegata e interessante. Ad esempio attira molto il resort perché la gente vuole farsi coccolare. E in un momento come questo la richiesta della clientela non può passare in secondo piano, anzi. Gli albergatori devono sapere sfruttare ogni singolo umore. Le imprese catanesi nel 2013, infatti, hanno recuperato il viaggiatore. Il trend registra oltre il 10% di occupazione e produzione e un flebile aumento di fatturato, ma siamo ancora lontani dal vedere gli utili. Voglio immaginare che la sinergia di chi lavora nel settore e per il settore turistico prosegua. Squadra, dialogo e programmazione hanno permesso di creare basi solide. Ma si deve lavorare ancora molto prima di registrar risultati importanti». Franz Cannizzo, presidente dell'associazione degli operatori di bed and breakfast di Catania e provincia aderenti a Confcommercio, offre un quadro dettagliato del settore extra alberghiero: «Dal 2007, ovvero da quando la crisi è cominciata a palesarsi, le strutture extra alberghiere sono state rivalutate. I costi sono bassi e la gente vuole risparmiare. Catania, inoltre, sta sviluppando il settore del turismo "lesure", ispirato ai soggiorni di piacere. Questo si aggiunge al turismo "business" degli uomini d'affari. Fino agli anni '80, infatti, Catania era visitata da professionisti e imprenditori che rimanevano in città solo per pochi giorni».

«Oggi - prosegue Cannizzo - le strutture extra alberghiere registrano dati più che positivi. Ci sono sia presenze sia arrivi. Occorre differenziare le due voci: le presenze sono espresse dal numero di notti passate dai turisti in città sia in strutture alberghiere sia extralberghiere. Gli arrivi, invece, esprimono materialmente la presenza del turista nel territorio. Tirando le prime somme, possiamo dire che il visitatore connazionale si concede breve soggiorni; mentre è aumentato il numero di stranieri, in particolare di francesi e tedeschi, che rimangono per lunghi periodi. L'affluenza più importante è stata quella della Sicilia occidentale. Il settore turistico, quindi, sta andando bene».

«Le attività comunali - conclude Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia - hanno permesso alle strutture ricettive del centro storico di lavorare. E questo è già un dato positivo. Il trend di incremento si evince anche dalla grande affluenza di turismo a novembre, mese di bassa stagione e che negli anni passati non ha registrato importanti presenze. Nonostante ciò, l'occupazione media siciliana continua a permanere su livelli inaccettabili ed è lontana dall'essere redditizia. Occorrono, quindi, interventi mirati e politiche di sostenibilità. Spero che la collaborazione instaurata fra i rappresentanti delle strutture pubbliche e private permetterà di portare avanti i progetti di innovazione e sviluppo presentati da Federalberghi e già presi in considerazione dall'amministrazione locale».

P. c.